

DANIELA DE BLASIO

BOLOGNA
sport@unita.it

Prima di disporsi in campo si mettono tutti in cerchio, abbracciati come in una mischia di rugby. Pronti a incanalare le energie mentre il capitano lancia l'incitamento. È così che i giocatori del Bologna «preparano» la partita. E quando vincono il rito si ripete, ma stavolta a parlare è l'allenatore. «Lo abbiamo fatto anche dopo la sfida con la Samp – dice Franco Colomba, il tecnico della grande rimonta – Non abbiamo vinto, ma quel pari riaccuffato all'ultimo secondo valeva quanto una vittoria». Scampoli di vita rossoblù, gesti che vanno oltre la scaramanzia. Gesti che servono a cementare lo spirito di gruppo e che Colomba ha ripreso dall'esperienza vincente della scorsa stagione ad Ascoli.

Specialista in rimonte, questo Bologna. Quello contro la squadra di Del Neri è stato l'ottavo punto conquistato azzerando lo svantaggio, il settimo da quando sulla panchina siede Colomba. Per contro sono state solo tre le volte in cui la squadra rossoblù è stata ripresa dopo un vantaggio iniziale, segno di una ritrovata compattezza. «Il segreto di questa squadra è che non molla mai», ha dichiarato domenica scorsa la presidente Menarini. «La caratteristica della mia squadra in cui più mi riconosco è che non si arrende mai», aveva detto Colomba già dopo le prime uscite con lui al timone.

Perché adesso il Bologna gioca fino all'ultimo minuto, perché adesso non ci sta a perdere, perché adesso chi prima voleva andare via dichiara che nel Bologna vorrebbe rimanerci. «Mi fa un piacere immenso sapere che i giocatori si trovano bene e ci credono – replica il tecnico – Non c'è stato un vero e proprio momento di svolta, ma tanti momenti di grande impegno e di risultati che ne sono derivati. Tutti sottolineano i punti fatti nel girone di ritorno, ma il segnale che qualcosa poteva cambiare l'abbiamo dato anche prima. Le vittorie col Palermo, con il Siena e con l'Udinese – per esempio – sono state importanti, anche perché il risultato non era per niente scontato. L'inversione di tendenza è frutto della combinazione di tanti elementi, tra cui la modifica del modo di giocare, una maggiore consapevolezza e il recupero psicologico di alcuni giocatori. Il calcio è sì un gioco collettivo, ma il gruppo lo fanno i singoli ed è necessario che tutti si sentano importanti e determinanti in egual modo». Lanna, Mudin-

gay, Zalayeta: sono i rossoblù che Colomba indica come i simboli di questa rinascita, giocatori ritrovati che vanno su ogni pallone e che sanno accendere l'entusiasmo dei tifosi. «Non ho fatto altro che trasmettere la mia stessa voglia di vincere» dice il tecnico. Che in una recente intervista ha anche aggiunto che questa voglia è sicuramente superiore a quella di chiunque altro... «Sì, ho una motivazione in più. Non alleno una squadra, alleno la "mia" squadra. Quella in cui ho giocato e quella per cui ho sempre fatto il tifo. L'ho detto lo ripeto: tornare a Bologna era uno dei più grandi desideri della mia vita. E dunque ai miei giocatori trasmetto anche tutta la passione che ci metto. In certi momenti rappresenta un'arma in più. La cosa certa è che in campo si vede una squadra generosa, che dà sempre il massimo».

La ricerca del gioco, la compattezza, la voglia di vincere: caratteristiche che aveva anche il Bologna di Radice, allenatore che Colomba vede come punto di riferimento: «Per me è sempre stato un modello, sia per i suoi metodi di lavoro che per come sapeva gestire il gruppo. La verità è che nel calcio degli ultimi 30 anni si è visto tanto fumo e poco arrosto». Domenica la presidente Menarini ha annunciato che il rinnovo del suo contratto è questione di giorni. A questo punto potrebbe anche essere una questione di ore. «Vedremo E quando sarà il momento ne parleremo. Confesso, comunque, che mi piacerebbe aprire un ciclo. Magari valorizzando anche qualche giovane promessa del nostro vivaio».

Un coro di elogi e una voce che ne esce: in occasione della sfida con la Samp c'è chi l'ha accusata di aver aspettato troppo nel fare i cambi. Ritardo che poteva anche costare la sconfitta. «Rispondo che lì in panchina ci sono io e che ho la capacità e il dovere di ragionare prima di prendere una decisione. La fretta è spesso una cattiva consigliera e basta un episodio per cambiare il corso di una partita. Prendete, ad esempio, quella contro il Genoa a Genova: lì non ho fatto uscire Adailton, che pure era stanco, e alla fine ha segnato proprio lui il gol decisivo. La verità è che mi prendo ogni volta le responsabilità del caso. Del resto, se dovessi stare a sentire tutto quello che si dice dietro la mia panchina...». In un'epoca di calcio sempre più urlato, la trasgressione di Colomba sta nella sua normalità. «Non faccio dell'intemperanza il mio biglietto da visita, anzi».

Anzi, quando si accenna ad una polemica per l'operato di questo o quell'arbitro, lui smorza subito i toni. L'ha

Colloquio con Franco Colomba

«Una rinascita nata nel cuore Tifo da sempre per il Bologna»

L'allenatore dei rossoblù in rimonta-salvezza pronto un contratto biennale per aprire un ciclo «Mi piacerebbe valorizzare giovani del vivaio»



Franco Colomba guida il Bologna dal 20 ottobre scorso, al posto di Papadopulo